

## PICCOLA STORIA DI RIOFREDDO TRA XV e il XVI SECOLO

di Luca Verzulli

### Dai Colonna di Riofreddo ai Colonna di Paliano

Lo studio di Alessandra Caffari, *I Signori di Riofreddo* (1), ci illustra molto chiaramente il complicato passaggio del feudo di Riofreddo dai Colonna-Riofreddo ai Colonna-Paliano fino alla vendita alla famiglia Del Drago, passaggio che durò circa cento anni, a cavallo tra XV e XVI secolo:

“Intorno al 1459 la linea Colonna di Riofreddo si estingue.

Termina così una lunga era, iniziata probabilmente già dall’XI secolo, quando Riofreddo facente parte, insieme a Carsoli, del Patrimonio della Santa Sede, era stato dichiarato Feudo Militare e dato in custodia alla famiglia Colonna, con funzione di difesa dei confini della Santa Sede.

I Colonna di Riofreddo erano tutti denominati *milites*: ‘[...] *Allorché dunque dopo il Mille i Militi si oppongono al Popolo, o vengono indicati come una classe di persone distinte dal Clero, e dal Popolo, non si ha da intendere tal voce per soldati, come assicurano gli scrittori li più esperti in questo genere di ricerca, ma vi si debbono intendere dei Signori Gentiluomini, o Cavalieri, ossia la classe nobile e distinta di una Popolazione, praecipui e nobilitate come scrive il Ducange. Quindi in una classe così distinta, e nobile di Cittadini vi era Landolfo Colonna, il cui discendente Giovanni Andrea mantenne il primitivo titolo di soldato - Joannes de Columna Miles Armorum. [...] Sebbene per loro natura i Feudi di Guardia Militare erano personali, e durevoli per un solo anno, tuttavia o per volontà del Collatore si prorogavano a più anni, o si perpetuava nella Famiglia investita come avvenne a quella di Colonna, la quale vide perpetuato nella sua discendenza il Feudo di Guardia militare di Riofreddo*’. (2)

I circa cento anni intercorrenti tra l’estinzione del ramo Colonna-Riofreddo (metà XV sec.), e la vendita del Feudo alla famiglia Del Drago (tre quarti del Castello venduti da Bernardino Caffarelli nel 1560), rappresentano per la Comunità del luogo un punto di non ritorno.

Da medioevo ed età moderna, da feudalesimo a feudalità, da *military tenure* a regime signorile, da società guerriera a regime ‘terriero’?

Anche dalla storia ‘minima’ di una piccola comunità possono emergere fenomeni di questo tipo: a Riofreddo, nell’arco di un secolo, si perde la presenza fisica e ‘protettiva’ di un proprietario-soldato, del tanto amato (almeno così fanno credere le remi-

niscenze settecentesche) *Defensor*, unico custode dei propri vassalli, per divenire proprietà di un Barone, materialmente lontano, ma fastidiosamente vicino ed esigente, costante nel rivendicare diritti eminenti sulla vita economica della società a lui sottoposta. Un padrone che intende guadagnare dalla propria terra ma che in cambio non garantisce più la Custodia, la difesa dei propri sudditi, stravolgendo le funzioni stesse della originaria 'Rocca': [...] *il Custode Soldato del Feudo Militare di Riofreddo, che poscia l'abusivo nome usò di Barone, convertì la Rocca in Palazzo, e le doppie mura che la recingevano in Case abitative; ed accordò a chiunque di fabbricare sopra le mura a maniera, che cento strade ora vi sono per entrare ove era piantata l'antica Rocca*'(3).

Gli ultimi Colonna-Riofreddo sono i figli di Giovanni Andrea e di Giacomo; sembra che entrambi abbiano avuto un figlio maschio (Antonio di Giovanni Andrea, e Giovanni Andrea di Giacomo) premorto a loro. Rimangono, pertanto, le femmine: Ludovica di Giovanni Andrea, moglie di Antonio Caffarelli; Tradita di Giovanni Andrea, moglie di Achille Monaldeschi; Godina di Giovanni Andrea, non maritata; Giovanna di Giacomo, vedova di Ludovico Colonna di Palestrina, sposata in seconde nozze a Giovanni Colonna di Odoardo del ramo di Paliano; Cristofora di Giacomo, moglie di Giacomo Piccolomini. Da questo punto, cominciano le liti per la successione: Roviano, Rovianello e Vallinfreda sono dati da Giovanni Colonna, marito di Giovanna, in pegno della dote di Cristofora, a Giacomo Piccolomini, con *istromento de Signorilibus* del 23 dicembre 1473; l'atto è stipulato da Lorenzo Colonna protonotario e da suo fratello Giovanni, cognato di Cristofora, in nome proprio e della moglie Giovanna. La lite per il possesso del Castello di Riofreddo dura praticamente fino al momento della definitiva vendita. La controversia più lunga è tra



*Palazzo Colonna di Paliano*

Ludovica e Antonio Caffarelli e Giovanna e Giovanni Colonna: nel 1470, i coniugi Colonna occupano il Castello, ma sono presto redarguiti dal papa Paolo II, che lo dà in amministrazione ad Alfonso de Electo, suo scutifero e commissario. Il processo si interrompe quando il papa Alessandro VI attribuisce Riofreddo ed altri castelli colonnesi all'Abbazia di Subiaco ma, alla morte del Pontefice (1503), ricomincia, per gli interessi di Fabrizio, fratello di Giovanni, e di Muzio, figlio del defunto Protonotaio Lorenzo.

Ma chi sono questi Colonna che tanto tengono all'eredità del piccolo possesso?

Giovanni, Fabrizio e Lorenzo sono alcuni dei figli di Odoardo, conte di Celano e Duca dei Marsi, iniziatore della nuova linea dei Colonna di Paliano, morto intorno al 1465. [...]

Dunque i nuovi personaggi che si disputano l'eredità del Feudo di Riofreddo sono valentissimi rappresentanti della prestigiosa famiglia, importanti uomini d'arme e di politica, padroni di grandi patrimoni, sia nello Stato Pontificio, e soprattutto nel Regno di Napoli.

Sono già stati messi in evidenza i possessi del Gran Conestabile Fabrizio di terre limitrofe al feudo di Riofreddo, come Carsoli, Oricola, Rocca di Botte, Pereto, Colli, Castel Turano; quest'ultimo costituisce nel 1520, anno della morte di Fabrizio, oggetto di scambio per tentare la concordia sul possesso di Riofreddo con i Caffarelli ma evidentemente non basta perché, entro poco tempo, la lite ricomincerà.

Intanto Camillo e Alfonso, figli di Muzio, cedono i loro diritti su Riofreddo ad Ascanio, figlio di Fabrizio e suo erede anche nella carica di Gran Conestabile."

Dopo una serie infinita di battaglie e scontri tra i pontefici e i vari membri dei Colonna di Paliano ecco che: "Il 3 settembre del 1542, [papa] Paolo III nomina Antonio Righetti Commissario, per concedere Riofreddo e Vallinfreda ad Alfonso colonna, figlio di Muzio, morto nel 1516, e nipote di Ascanio (4)".

### **La controversia tra Ascanio dei Colonna di Paliano e la Comunità di Riofreddo**

"Alfonso Colonna lasciò pessima memoria di sé nei Feudi da lui posseduti.

A Roviano è ricordato per le aggiunte fatte all'antico Statuto, per le quali aveva ottenuto da Papa Paolo III l'approvazione il 28 maggio 1542. Esse limitavano drasticamente le possibilità di successione degli abitanti di quel Feudo. I rappresentanti del popolo rovianese, citati nel maggio 1549 di fronte al cardinale camerlengo, non hanno la possibilità di difendersi (sembra per sottrazione dei documenti) e quindi rinunciano a presentarsi. [...]

Anche a Riofreddo i rapporti con Alfonso Colonna dovettero essere molto problematici. Il fondo del Tribunale del Governatore, nell'Archivio di Stato di Roma, conserva un procedimento per "Violenze", intentato dalla Comunità di Riofreddo contro Alfonso Colonna. Purtroppo le cause di questo Tribunale per il XVI secolo, sono

pervenute in modo frammentario e raramente è possibile ricostruire la vicenda e la conclusione di un processo.

Sfortunatamente, la vertenza contro Alfonso fa parte di questo gruppo: nelle poche carte conservate che la raccolgono ci sono querele, costituiti, testimonianze ed inquisizioni alla rinfusa e, come se non bastasse, di difficile, ed in molti casi, di impossibile lettura. L'episodio rappresenta per noi l'unico tangibile riferimento ai rapporti intercorrenti tra la Comunità di Riofreddo ed i suoi Signori, pochi anni prima di passare sotto la giurisdizione della famiglia Del Drago. La prima carta, datata 8 novembre 1544 contiene le lamentele dei riofreddani, i quali affermavano che Alfonso aveva usufruito del lavoro di molti uomini del luogo senza dare retribuzione, inoltre, deteneva illegittimamente dei beni di queste persone. Presentatisi i massari presso il Signore per fare le loro rimostranze, Alfonso aveva pensato di farli trattenere in carcere.

Egli affermava l'esatto contrario dei Cittadini e cioè di aver trattenuto i Massari, gli animali e i beni dei riofreddani, essendo costoro debitori nei suoi confronti.

I riofreddani, che avevano trasmesso l'inventario dei beni trattenuti da Alfonso, ricorsero all'aiuto dell'arciprete, della Chiesa di San Nicola, che era anche Notaio Apostolico:

*Io Don Joàni de Liberato dela Terra de Anticoli di Compagna per Dio gra[tia] Apostolico Notaro et iudice ordinario, al presente rettor nella Chiesa di Santo Nicola del Castello di Rivofredo, fo' indubitata fede uomo ad prece deli Massari dela preditta Terra, una co' li predetti siamo andati in Valle freda dove era lo Gover[natore] et Fattore del Signore Alfonso, et in presentia delli Massari de Valle freda ed alcuni altri de ditto loco gli offeremo obedientia nela banca de Rivofredo Uomo parlano li capitolj et dargli tutto quel che Sua Signoria tenea d'havere con ragione dall hominj di Rivofredo, et insatisfarli Tutte Cose, che veridicamente fuosseno contenuti. Et ad majore corroboratione, et ad fede del vero ho scritto la presente con mia propria mano.*

Le carte continuano con l'*inquisitio*, svolta a favore di Alfonso il 21 agosto 1544 trascritta in occasione del processo, il 4 febbraio 1545. Essa è seguita dall'atto di nomina di un procuratore nella persona di Bernardino Sansoni di Riofreddo datato 27 febbraio 1545. L'atto è rogato dal notaio apostolico Don Giovanni de Liberato, e in esso si dichiara la decisione presa dal Consiglio della Comunità, in seguito alla proposta dei tre Massari e dei nove deputati di affidare al Procuratore l'incarico di esigere da chiunque il pagamento di qualsiasi debito, e di comporre le questioni di tipo pecuniario fra cittadini. Il Procuratore era legittimato dalla Comunità, ed aveva facoltà di presentarsi di fronte a qualsiasi Curia, sia secolare, che ecclesiastica.

Le ultime carte, datate 1 marzo 1545, sono atti di accuse contro i cittadini, i quali,

secondo la versione del signore, si erano rifiutati di rispondere ai mandati della Corte e si erano opposti, *armata manu*, al governatore (5).

### **Lo statuto di Riofreddo**

“Gli statuti medievali erano delle serie di regole giuridiche che disciplinavano molteplici aspetti della vita quotidiana, sia nell’ambito pubblico che privato. Erano così regolamentati comportamenti e situazioni, cariche ed istituzioni, nonché previste pene per i trasgressori. Si tratta di una definizione generica, ma normalmente usata per identificare questo tipo di raccolte di norme.

Città comunali, ma anche feudi signorili disponevano di statuti. In quest’ultimo caso anziché le magistrature cittadine erano gli stessi feudatari che le promuovevano. In genere disciplinavano in dettaglio situazioni comunemente diffuse e che interessavano la comunità. Gli statuti quindi differivano da una località all’altra. Rappresentavano, dal punto di vista giuridico, una specificazione o un dettaglio rispetto allo *ius commune*, come era definito il diritto romano, inteso come normativa di applicazione generale e non speciale (6)”.

“La legislazione statutaria dei Comuni e, conseguentemente, la loro autonomia normativa rappresentò un fenomeno di proporzioni vastissime e raffigurò la più celebre forma di codificazione dello “*ius proprium*” . Ogni Comune fu il risultato dell’evoluzione vissuta dalle singole collettività nei secoli anteriori e presentò caratteri di originalità: il Comune si poneva come ente autonomo, titolare di potere normativo e lo statuto fu definito come il diritto proprio di ciascun popolo. In quanto elemento del sistema delle fonti del diritto comune, lo statuto non fu messo in discussione se non contestualmente con quest’ultimo, tantoché continuò a trovare applicazione nella prassi negoziale e contrattuale e fu oggetto di riforme ed adattamenti ancora in pieno Settecento. In seguito alla loro completa abrogazione, attuata con l’introduzione dei codici napoleonici, gli statuti riacquistarono efficacia, almeno per brevi periodi, in alcuni stati italiani della restaurazione, in particolare Regno di Sardegna e Stato Pontificio (7).

“Lo statuto di Roviano venne stilato ed approvato il 21 febbraio 1287, nel Consiglio Generale dei rovianesi e da Landolfo Colonna di Riofreddo, a conclusione di una intesa successiva al passaggio della proprietà di Roviano dal Monastero di Subiaco ai Colonna di Riofreddo, intorno al 1268; forse la prima stesura di una Statuto di Riofreddo deve essere antecedente a questa data a meno che la Comunità riofreddana, non essendo soggetta al dominio dei Colonna non si autogovernasse con usi e consuetudini non scritte (8)”.

“La Biblioteca del Senato della Repubblica d’Italia ospita una preziosa Raccolta di Statuti, Consuetudini Leggi, Decreti, Ordini e Privilegi dei Comuni, delle Associa-



zioni e Enti Locali dal Medio Evo alla fine del secolo XVIII. Una più volte ripetuta ed approfondita ricerca ha portato a dover constatare che nella suddetta raccolta non è presente lo Statuto della Comunità di Riofreddo.

Eppure in molti documenti della Raccolta, numerosi sono i riferimenti ed i richiami allo Statuto di Riofreddo. Per qualche tempo sono state raccolte voci che nel paese sarebbero esistite ben tre copie dello Statuto nelle mani di alcune famiglie riofredane di più antica discendenza ed importanza nella vita sociale. Venne la conferma che una delle tre copie era stata, per necessità economiche, venduta ad un amatore subito dopo la fine della ultima guerra mondiale.

Trascorso qualche anno, un cittadino, ormai defunto, appresa la ricerca in atto, mi fece dono di una completa serie di lastre fotografiche della copia dello Statuto di Riofreddo e dopo un non breve e difficoltoso lavoro di interpretazione e di riscrittura al computer della copia ricavata dalle lastre suaccennate, è stato possibile giungere al testo che viene pubblicato integralmente (9)".

“Il *Liber Statutorum Castri Rivifrigidi* venne redatto nel 1550 ed approvato da Giovanni Andrea e Bernardino Caffarelli e da Muzio Colonna quali signori, da Antonio Matteo Mattei, Giovanni Antonio Valentini, Antonio Croce di Rajnalli, Giovanni Antonio De Antonio e Ranallo Caffari, quali eletti dal Consiglio della Comunità di Riofreddo. Solamente nel 1581 lo statuto venne trascritto dal notaio Giovanni De Mattei di Riofreddo. Nel 1635 il manoscritto dello statuto, essendo ridotto in cattive



*Stemma dei Colonna*

condizioni, fu ricopiato *de verbo ad verbo* da Francesco De Alexandris, notaio del castello di Scarpa (ora Cineto Romano) e, in quanto eletti dal Consiglio della Comunità: Sanctis Conti, Jacobi Antonij Scrochae e Colae Antonij Palma (10)".

"Lo Statuto di Riofreddo si compone di sei libri suddivisi in centocinquantuno capitoli.

Nel Primo Libro è stabilita l'organizzazione della comunità a sistema elettivo (11):

"a) Il Consiglio Generale è composto da un *homo ad foco* cioè da un rappresentante per ogni focolare cioè per ogni famiglia.

b) Il Consiglio Speciale (o Segreto) è composto da nove membri eletti dal Consiglio Generale.

c) I Massari sono tre e vengono designati dai Massari uscenti ed eletti dal Consiglio Generale.

d) Il Cancelliere è eletto dai Massari.

e) I Sindaci (ossia i revisori dei conti) sono due e vengono proposti dai Massari al Consiglio Generale che li elegge. Possono utilizzare un Consultore.

f) Gli Eletti sopra il catasto sono due e vengono proposti dai Massari al Consiglio Generale che li elegge. Il Catasto va revisionato ogni dieci anni.

g) I *Terminaturi* sono due e vengono proposti dai Massari al Consiglio Generale che li elegge. Devono provvedere a stabilire i confini delle proprietà.

h) I *Poneturi* sono due eletti dai Massari perché provvedano, almeno con la presenza di uno di essi, alla stima dei beni da vendere.

i) Gli Estimatori dei danni dati sono due, eletti dai Massari, perché provvedano alla stima dei danni arrecati in qualsiasi modo alle proprietà.

l) I Mastri Viali sono due per le strade del borgo e due per le strade fuori il centro abitato e sono eletti dai Massari. Devono controllare lo stato delle vie e farle *assetare e raccomandare*.

m) Il *Coltoire* è uno, eletto dai Massari ed è addetto alla riscossione dei tributi dovuti alla Comunità.

n) I Procuratori dell'Ospedale sono due, eletti dai Massari. Curano l'amministrazione dell'ospedale e ne gestiscono i beni.

o) I Santesi di San Giorgio sono due, eletti dai Massari. Devono gestire e amministrare i beni di San Giorgio.

p) Il Governatore è scelto dal signore di Riofreddo, dura in carica sei mesi, non può essere riconfermato se non dopo due anni dall'ultima carica e deve essere persona di un paese diverso da Riofreddo ma che non sia lontano più di tre miglia dalla *Patria*. È il rappresentante del signore e deve curare i suoi interessi, difendere e aiutare le *raggioni e beni* delle varie chiese e assistere gli orfani le vedove e le persone più indigenti, Se il Governatore si assenta deve nominare un sostituto.

q) Il Balio è eletto dai Massari e presentato al Governatore. Deve fare i mandati di pagamento, le esecuzioni, prendere e restituire i pegni e le cauzioni (10)".

“Gli altri cinque libri regolano invece il comportamento dei singoli e potrebbero essere paragonati a quelli che, in seguito, vennero definiti “i quattro codici”, con le procedure, le pene pecuniarie ed anche le garanzie per i chiamati a rispondere nei giudizi promossi da altri cittadini o dalle autorità”. (12)

Ecco l'indice dello statuto di Riofreddo:

Libro Primo delle Cause Civili	carti = 2
Libro Secondo delle Cause Civili	carti = 10
Libro Terzo delli Malefitij	carti = 20
Libro Quarto delli danni dati	carti = 28
Libro Quinto delli Estrordinarij	carti = 33
Libro Sexto dell'Arti	carti = 37 ❖

---

1 - ALESSANDRA CAFFARI, “Riofreddo e i suoi signori dal XIV al XVIII secolo” in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, vol. LXXII, 1999, pp. 101-141.

2 - BARTOLOMEO SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca., (la parte del manoscritto che riguarda Riofreddo è stata ripubblicata a cura di P. CONTI in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 62-65, Riofreddo, marzo 1999; la parte del manoscritto che parla di Roviano è stata ripubblicata dall'Ass. “La Marzella” nel settembre del 1998; tutto il manoscritto è stato ripubblicato dall'Ass. *Lumen* nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò).

3 - Vedi nota 2.

4 - Vedi nota 1.

5 - Vedi nota 1.

6 - Vedi Wikipedia, voce “Statuto-Medioevo”.

7 - Vedi in <http://www.diritto.it/docs/32833-breve-storia-degli-statuti-comunali-e-delle-autonomie-locali-a-dieci-anni-dalla-riforma-costituzionale>.

8 - *Liber Statutorum Castris Rivi Frigidi Tiburtina Dioc.*, 1550, ripubblicato a cura di P. Conti in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 66-70, Riofreddo, giugno 1999.

9 - Prefazione di Remo Caffari alla pubblicazione descritta nella nota 8.

10 - Remo Caffari, “Lo statuto di Riofreddo” in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 28-29-30, Riofreddo, gennaio 1995, p. 35.

11 - Vedi nota 8.

12 - Vedi nota 8.